

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre dac. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solenni
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE DELLE IMPOSTE

I.

Gravissimo è l'argomento che prendiamo a svolgere, sotto qualunque aspetto lo si voglia considerare.

Non vi è persona di imparziale giudizio, la quale non comprenda che in un medesimo Stato, base fondamentale del quale è il principio della eguaglianza dei cittadini tutti innanzi alla Legge, e nel quale pertanto è assicurato a tutti il godimento dei medesimi diritti, deve essere altresì eguale il concorso di tutti nel sostenere i pubblici carichi.

È giustissima cosa volere che il governo assodi le nostre condizioni politiche, che assesti l'amministrazione interna, che conferisca largo incremento ai lavori pubblici, imprimendo ad essi quell'attività, che ci addomandano i tanti interessi dipendenti dalla celerità delle comunicazioni, dalla copia delle risorse per il commercio; è diritto e dovere dei cittadini il volere che l'armamento si sviluppi, che si completino i mezzi di offesa e di difesa, che si promuovano gli studi e le scienze, che si incoraggino le arti. Ma per conseguire tutto questo, bisogna altresì che si mettano in giusto equilibrio i carichi con gli utili che si vogliono conseguire dal governo.

Per uscire addirittura dalle teoriche generali, noi vediamo nel nostro Regno tre fatti, che ci forniscono gli elementi della questione delle imposte.

I. Le rendite attuali dello Stato sono insufficienti a coprire le spese attuali: perciò abbiamo un deficit considerevole al quale occorre riparare.

II° Abbiamo imposte distribuite inegualmente, tanto per rapporto alla quantità complessiva degli introiti, quanto anche rispetto alla sistemazione delle varie categorie di contribuzioni. Quindi è che torna assolutamente indispensabile l'operare un conguaglio, una perequazione dei carichi.

III° In tutte le provincie del Regno d'Italia, troviamo le fortune private profondamente scosse, le industrie in gran parte paralizzate, il credito assai difficile e guardingo, e quindi il giusto riguardo dovuto all'economia privata e la cura di non provocare inopinatamente delle crisi funeste, vogliono che nel metter mano alla questione delle imposte si proceda con peritosa cautela, affine di evitare gravi perturbamenti.

Prima però di entrare a esaminare uno ad uno i vari progetti di legge coi quali il mini-

stro delle finanze si propone di iniziare l'efficienza delle imposte, esaminiamo uno ad uno i tre punti cardinali, su cui troviamo impernata la questione delle contribuzioni, affine di metter in chiaro quelle norme generali che ci debbono venir compagne nel discutere i singoli progetti di legge.

— Innanzi tutto troviamo che le rendite sono assai al disotto delle spese, tantochè per coprire il disavanzo dell'anno corrente e di quello entrante, almeno in buona parte, si è dovuto ricorrere a un prestito, che aggrava il bilancio di circa 35 milioni di interessi annui passivi.

Ma quando c'è disavanzo i governi, in generale, si preoccupano quasi unicamente del modo di aumentare le imposte; laddove per arrivare allo scopo di rimettere in equilibrio il bilancio passivo coll'attivo, due sono i mezzi che vi tendono egualmente: l'uno, cioè, quello di accrescere i carichi, e l'altro quello di diminuire le spese. Anzi il secondo mezzo è molto migliore del primo, perchè risparmia al governo gli imbarazzi, che s'incontrano sempre quando si tratta di aumentare le contribuzioni, e perchè risparmia alle fortune private maggiori carichi.

Siccome però non è sempre possibile ottenere d'un tratto tante e tali economie sui vari esercizi governativi, e sulle spese, da riuscire a far scomparire la passività; così è provvido ed assennato quel governo che per togliere il disavanzo sa talmente combinare e le savie economie e i moderati carichi, da stabilire con questo concertato sistema l'equilibrio nelle finanze.

Ma il Ministero attuale si è egli preoccupato di procedere con questa misurata combinazione di risparmi e di nuovi carichi, al fine di restituire il bilancio in condizioni normali senza aggravare subitamente e troppo sensibilmente le contribuzioni?

Noi ci troviamo bensì dinanzi cinque progetti di legge per sistemare in un modo uniforme e per accrescere le contribuzioni; vediamo bensì tutte le categorie del bilancio d'esito accresciute in proporzioni ragguardevoli, ma non troviamo affatto traccia dello studio di scemare le spese.

Dappertutto troviamo Commissioni dispendiosissime, dappertutto una enorme quantità di impieghi e di impiegati. Le riforme iniziate nell'amministrazione dal barone Ricasoli, anzichè essere intese a ridurre le funzioni del governo sopra un sistema semplice e poco dispendioso, pajono piuttosto indirizzate a dare nuovo sviluppo alla burocrazia. Il sistema dei prefetti provveduti di fondi di rappresentanza,

i quali per alcuni toccano a cifre ragguardevoli, sistema contrario affatto alle norme di un governo liberale, può sembrare tollerabile in alcuni casi, come per Napoli, per Milano, per Firenze — ma involge grossi dispendii senza alcuna ragione di positiva utilità, ed anche con molti titoli di rimprovero in faccia ai principj liberali, che ben importa di rispettare più che certe convenienze affatto cadute di moda.

Anche per l'amministrazione di grazia e giustizia, furono accresciute le spese in un modo del tutto biasimevole, perchè dovendo cercare ogni mezzo per raggiungere la maggiore economia si vanno invece a creare stuoli infiniti di funzionari, si tolgono così al campo produttivo molte attività, si mantiene la febbrile cupidigia degli impieghi.

L'abbiamo detto e lo ripeteremo fino a renderci noiosi, l'Italia non può modellare il suo ordinamento amministrativo su quello della Francia, perchè l'Italia non è in grado di sostenere un bilancio così enorme, come è quello della Francia — perchè l'Italia deve fortificarsi col più fecondo sviluppo della libertà, e nulla vi è così contrario alla libertà quanto l'eccessiva ingerenza del governo nella vita civile, e l'assediare l'attività privata con un complicato meccanismo governativo — infine perchè l'Italia per raggiungere l'ordine nell'amministrazione ha bisogno di semplificarne il sistema.

Quindi è che nel mentre riconosciamo pur troppo la necessità d'una nuova e uniforme sistemazione delle imposte, avremmo voluto però anzitutto che il governo si fosse preoccupato del modo di scemare le spese, avesse fatto il primo e il più decisivo passo verso la parificazione delle entrate colle uscite, sopprimendo tutte le spese inutili o per lo meno non necessarie, e mantenendo la larghezza nello spendere soltanto in quelle categorie che sono produttive, ossia gli armamenti e i lavori pubblici.

— Passando ora al secondo punto cioè all'ineguaglianza dei carichi, alcuni avrebbero voluto che l'eguaglianza si fosse fatta collo stabilire in tutte le altre provincie italiane le imposte vigenti negli antichi Stati Sardi. — Siccome però il governo ha preso altra via ed ha evitato un assurdo così smisurato, ogni discussione su questo punto diventa inutile, dacchè tutti sanno che il congegno delle imposte in Piemonte, quantunque sia tale da gettare copiose rendite, è tuttavia composto di elementi eterogenei, giacchè è tratto a furia di spedienti, che sarebbe riuscito impossibile l'applicare alle altre provincie senza portarvi una immensa perturbazione.

Tuttavia nel mentre approviamo che il go-

verno abbia scelto una via affatto nuova per creare le rendite dello Stato in un modo uniforme per tutte le provincie; non possiamo però a meno di fargli osservare che l'innovazione, per non arrecare disastri, deve essere graduata e tale che arrechi un sollievo alle provincie più aggravate, senza caricare d'un tratto soverchiamente le provincie che avevano più lievi contribuzioni.

LA SESSIONE PARLAMENTARE a Torino e a Parigi

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* colla penna del sig. Guérault pubblica il seguente notevole articolo. Si vedrà nella prima parte di esso come il sig. Guérault abbia delle viste affatto contrarie a quelle espresse dal signor Dréolle del *Pays*, rispetto all'attuale capo del gabinetto italiano. Noi, riferendo l'articolo del sig. Guérault, non ostante qualche inesattezza di fatto o di apprezzazione sulle cose nostre, adempiamo all'obbligo di cronisti imparziali.

« Il Parlamento italiano si aprirà di qui a pochi giorni a Torino. Il Ministero non potrà annunziare alle Camere il grande e decisivo risultato ch'egli si lusingava di aver ottenuto per quest'epoca rispetto alla questione romana.

« Tuttavolta, e salvo il punto che non dipende dalla sua volontà e sul quale nulla ha a rimproverarsi, il ministero non si presenterà al Parlamento colle mani vuote. Il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia, dell'Inghilterra, della Svezia, del Portogallo e del Belgio; la guerra civile fomentata nel mezzogiorno dagli intrighi della Corte romana, ridotta già alle proporzioni d'un brigantaggio calamitoso bensì, ma più che sterile, e che sta per scomparire affatto; l'organizzazione amministrativa completata colla soppressione della luogotenenza di Napoli; il prestito felicemente realizzato; i preparativi militari e marittimi spinti con attività; gli arsenali ben provvisti; l'esercito portato all'effettivo di 300000 uomini: tale sarà, in sostanza, il bilancio che il barone Ricasoli potrà sottomettere all'approvazione del Parlamento italiano. S'egli non ha fatto di meglio, se la bandiera italiana non sventola sulle mura del Quirinale, tutti sanno che non è sua la colpa, e che non lo si può attribuire a mancanza di ardore o d'insistenza da parte sua.

« Il disinganno subito dall'opinione, relativamente alla questione romana, dovrà per avventura trar seco un cambiamento di gabinetto? Noi non lo pensiamo. Infatti, fino a che le disposizioni della Francia saranno le stesse, qualsiasi gabinetto, il quale non si decidesse a romperla con essa (e nessun ministero possibile potrebbe pensarvi), si troverebbe ridotto da questa parte alla stessa impotenza, alla stessa necessità d'aspettativa. Or bene, perchè voler cambiare gli uomini, se la stessa politica dev'essere conservata? D'altronde, qual'è l'uomo politico che potrebbe mostrarsi premuroso d'ereditare una situazione ch'egli non avrebbe creata e che gli sarebbe interdotta di migliorare?

« Si è detto: Se l'esercito italiano non può ancora occupar Roma, bisogna dirigerlo su Venezia.

« Codesta combinazione può infatti divenire realizzabile; ma essa non lo può che col concorso di circostanze indipendenti, sino a un certo segno, dalle decisioni d'Italia. Lo scacchiere sul quale si giocano i destini d'Italia è al dì d'oggi vastissimo e grandemente complicato. Nessuna parte vi può essere impegnata isolatamente. Bisogna pure che a Torino si tenga conto di ciò che può avvenire a Pesth, a Varsavia, a Belgrado, in Pietroburgo stesso

o a Moscovia. Di qui si comprende il vuoto che vi sarebbe in qualsiasi sistema di politica offensiva concepito a priori, e astrazione fatta da tutte le circostanze che potrebbero assicurargli il successo.

« In questa situazione d'aspettativa e d'inazione forzata, l'attitudine del Ministero italiano sarà difficile, e nei primi giorni soprattutto esso durerà fatica, fuor d'ogni dubbio, a contenere le impazienze, a calmare le irritazioni. Tuttavia, gl'Italiani pel corso di dieci anni, e soprattutto da tre anni in qua, hanno dato prova di tale un tatto politico, di tal discernimento ed intelligenza dei loro interessi nazionali, che non bisogna temere, da parte loro, nè temerità eccentriche nè risoluzioni precipitate.

« Se si rimproverano al ministero italiano le lentezze della questione romana, esso può coprirsi, dopo tutto, d'una scusa che non ammette risposta: l'opposizione della Francia.

« Solamente non bisogna dissimularsi un fatto ed è che l'impopolarità, ch'egli riuscirà fuor di dubbio ad allontanare da sè stesso con tale risposta, ricadrà interamente sulla Francia e sul suo governo che non potranno spiegarsi.

« Alcuni giornali hanno preteso che la sessione si riaprirebbe in Francia ai primi di gennaio. Quale che sia, con giustizia, l'epoca fissata per la convocazione delle Camere, gli è certo almeno ch'esse si riuniranno a Parigi sotto l'impero d'una legittima curiosità, la quale verrà inoltre stimolata dalle discussioni del Parlamento italiano.

« Le Assemblee politiche sono curiose per dovere e per natura. Riunirle per espor loro i fastidii d'una buona volontà impotente, d'uno spirito di conciliazione poco o punto ascoltato, per constatare che si è in un sentiero intralciato, da cui non si sa come uscirne, là è una ipotesi inammissibile, quasi ingiuriosa, e che noi mettiamo da parte. Fare appello al tempo, alla forza delle cose, alle eventualità dell'avvenire, non è certo buona politica; il tempo non risolve nulla che a beneficio di coloro che sanno prendere una decisione, e non lavora che a profitto di quelli che sanno aiutarsi da sè stessi.

« Noi non apprenderemo nulla di nuovo a chicchessia dicendo quanto l'opinione pubblica in Francia sia stanca della questione romana. Ora ognuno può figurarsi la posizione degli oratori del governo, dei ministri senza portafoglio, i quali, dopo tutto quel ch'è avvenuto, si presentino alla tribuna per annunziare che il governo si sta occupando di una transazione onorevole tra l'indipendenza della Santa Sede e l'unità italiana. Certo, il sig. Billaut è un oratore consumato. Egli ha tutto in suo favore, l'energia, la precisione, la logica; egli sa far valere una buona causa e mascherare i lati deboli d'una tesi contesabile. Ebbene! che il sig. Billaut si studi di rifare i suoi discorsi dell'anno passato; ch'egli cerchi di tenere eguale la bilancia tra il poter temporale e l'unità italiana; ch'egli parli delle intenzioni e delle speranze conciliatrici che il governo francese nutre su questa questione; e vedrà la sua eloquenza fallire innanzi al sorriso d'ineredità dell'Assemblea.

« Nessuno crede più, nè a dritta, nè a sinistra, nè che l'Italia rinunci a togliere Roma ad un sovrano, il quale non è più che il cappellano della reazione europea, nè che la Corte romana acconsenta a transigere, in qualsiasi modo, con alcuno dei fatti, con alcuna delle istituzioni, che sono il risultato d'un movimento ch'essa ha in orrore e in execrazione. I nostri vescovi, dopo settant'anni, non hanno ancor preso il loro partito nè sul matrimonio civile, nè sulla libertà dei culti. Im-

maginarsi che i prelati romani, nel più forte della lotta, e che i vescovi francesi, dopo tre generazioni, si facciano più arrendevoli, sarebbe lo stesso che sognare ad occhi aperti — d'altro canto, abdicare ad ogni intervento regolare per la soluzione di questo difficile problema, varrebbe, per parte del governo, ad una specie di dichiarazione d'impotenza, sarebbe lo stesso che sospingere nel partito rivoluzionario tutti gli uomini — ed ei son numerosi — che avevano fatto assegnamento su lui, sulla sua abilità, per sciogliere le complicazioni, che l'agitazione del nostro secolo fa sorgere, e le quali non possono esser risolte che o dall'intervento volontario e ponderato dei governi, o dal cieco impeto delle masse sollevate.

« Crede che l'attuale assemblea legislativa sia in grado di venire in aiuto del governo, di fargli conoscere i voti del paese, rispetto alla questione romana, sarebbe tanto che farsi una grande illusione. Tutt'al più, se il governo prendesse sopra di sè la responsabilità dell'iniziativa, l'Assemblea potrebbe non opporgli ostacoli nei suoi divisamenti.

« Ma se il governo ha bisogno di essere illuminato, sostenuto, aiutato; se in una questione rabbuiata da molti odii politici e da pregiudizi religiosi, sente il bisogno di non agire che col concorso dell'opinione pubblica, a noi pare che una sola via gli sia chiaramente indicata, e questa sarebbe: porre francamente la questione alla tribuna, sciogliere la Camera e fare appello al paese. Le elezioni in tal caso si farebbero sulla questione romana, e il governo, quale che sia la soluzione che debba prevalere, avrebbe maggior forza per difenderla, vuoi al cospetto delle potenze estere, vuoi all'interno contro i partiti dell'opposizione.

« Il governo può agir solo, se egli crede conoscere sufficientemente l'opinione del paese. Egli può consultarlo, e procedere d'accordo col suo verdetto autenticamente espresso.

« La sola cosa che a noi sembra impossibile fin da oggi, e che lo diverrà sempre più dopo le discussioni del Parlamento italiano, si è quella di persistere in una politica neutra, negativa, dilatoria, che non riuscirebbe che a far perdere molti amici, senza rannodare e guadagnare un solo avversario.

UN NUOVO OPUSCOLO sulla Quistione Romana

La questione romana fornisce sempre argomento a nuove osservazioni ed a nuovi opuscoli. Il duca di Valmy anche lui scrisse a questo riguardo un opuscolo del quale il corrispondente parigino della *Perseveranza* fornisce il seguente saggio:

Abbiamo tra le mani un coscienzioso opuscolo sulla questione romana. Il suo autore si potrebbe chiamare un Passaglia laico per la fermezza dei colpi ch'ei reca al poter temporale e pel vigore delle sue deduzioni. Questo giudizio non farà meraviglia ad alcuno, quando si saprà che la *Questione romana*, di cui parliamo, è del duca di Valmy, cioè dell'autore già noto del libro intitolato: *La Chiesa e lo Stato nel XIX secolo*. Il signor di Valmy propone una soluzione mediante un grande Concilio destinato a regolare la questione che si altamente preoccupa la moderna diplomazia, che sarebbe appunto soggetto alle competenze d'un Concilio lo scioglimento di tale questione. Dopo il padre Passaglia e gli altri preti intelligenti che hanno pronunciato il loro avviso in queste materie, crediamo che un Concilio generale si dichiarerebbe infatti nel senso dell'abolizione del poter temporale. Ma l'autore, il quale non è utopista, non si fa illusione

circa l'applicazione prossima della sua idea, e mentre essa va maturando, propone un armistizio, che permetterebbe all'Italia d'ordinarsi tranquillamente, senza preoccuparsi, pel momento, di una questione che sarà già sciolta a suo tempo.

Del resto, ve ne trascriviamo alcuni frammenti, i quali vi daranno una giusta idea di tutta l'opera, e vi saranno tanto più grati, a nostro parere, inquantochè l'opuscolo deve essere pubblicato solo fra alcuni giorni.

Ecco in qual modo l'autore giudica la politica del papa e lo stato attuale della questione:

« Subire la necessità del momento senza fare una concessione, è la politica che l'impotenza del potere temporale impone da lungo tempo alla corte di Roma, e che gli eccitamenti del mondo cattolico l'hanno impegnata a seguire coraggiosamente ed ostinatamente. Invano si spera di porre un termine a queste difficoltà con seduzioni.

« Senza fare alla politica imperiale rimprovero di una situazione ch'essa avrebbe voluto evitare, è permesso dire che la conservazione pura e semplice dello *statu quo*, sotto qualunque punto di vista la si consideri, è il tracollo di tutti i diritti e di tutti gli interessi; di quelli del papato dappertutto, eccettochè entro gli angusti confini del patrimonio di S. Pietro, e di quelli della nazionalità italiana, in questo patrimonio, mentre sono riconosciuti altrove. Per quanto legittima ed inevitabile sia la condotta della Francia, si può accusarla, da un lato, di perdere il potere temporale, proteggendolo, e, da un altro lato, di ridare la speranza ai vinti di Solferino, difendendo la nazionalità italiana ».

In quanto agli argomenti che vengono in appoggio dell'idea d'un concilio sovrano, ascoltate l'autore:

« Se ai nostri giorni la chiesa di Francia rinunciò ad appoggiarsi sui poteri temporali, nulla deve impedire il papato di rinunciarvi alla sua volta.

« In quanto alla competenza del Concilio per pronunciare sulla questione del potere temporale, è necessaria una spiegazione preliminare. Se si vuol parlare della competenza del Concilio separato dal papato, è evidente che un Concilio non sarebbe competente ora, come non lo fu nelle età trascorse. Ma se si vuol parlare del Concilio riunito dal papato e presieduto da esso, il dubbio non pare più possibile: la competenza d'un tale Concilio, in ciò che riguarda i diritti temporali o spirituali della chiesa, deve essere senza limiti.

« La decisione del futuro Concilio non sarà, in fatto, più sovrana di quella dei concili di Nicea e di Trento; ma, se essa viene attinta nei principii della religione cattolica ed in quelli della moderna civiltà, essa eserciterà una pressione morale che, tosto o tardi, provocherà la sommissione di tutti i popoli ».

Il duca di Valmy si pronuncia molto energicamente contro i pretesi diritti che si arrogasse un congresso politico per risolvere la quistione romana:

« Senza ritornare sulla quistione di sapere se l'unità sia preferibile ad una confederazione per ricostituire la nazionalità italiana, è necessario riconoscere il diritto che ha l'Italia di riunire le sue membra sparte, per formarne un fascio omogeneo e potente sotto una forma qualunque.

« Invocare il diritto delle genti per respingere una delle più legittime aspirazioni della società, dire che esso è chiamato a decidere le questioni sollevate dalle relazioni dei governi coi loro popoli, è proclamare il principio d'intervento, è dire che l'Europa ha il diritto di apporre il visto alle costituzioni di tutti i popoli, e risuscitare la dottrina dei congressi

di Lubiana e di Verona. Lungi dal vedere in questa dottrina un grande progresso di giustizia e d'elevatezza nella politica estera europea, bisognerebbe vedervi una reazione contro tutti i progressi compiuti nel corso di questo secolo, reazione sognata ancora dal gabinetto di Vienna, e che questo spera di far scoppiare col favore delle prime turbolenze che ne fornissero il pretesto, reazione impotente però di fronte alla ferma volontà dei gabinetti di Francia e d'Inghilterra di mantenere il principio del non intervento.

« Imporre alla nazionalità italiana il ristabilimento del potere temporale, sarebbe un restituire all'Austria l'influenza e ridarle le conquiste che ha perduto. Sgombrar Roma senza aver trovato una soluzione della questione, sarebbe un cedere all'Austria il terreno degli interessi religiosi ed il monopolio d'una santa causa. »

Ora se questo scioglimento non può essere definitivo, l'autore dice esser d'uopo almeno che esso avvenga in via provvisoria, ma però senza abbandonare il disegno di renderlo definitivo:

« Si può dire che la Francia perderebbe la considerazione ed il grado ch'essa occupa nel mondo, se acconsentisse a sgombrare la città santa senza aver risolto la questione romana; che le vittorie di Magenta e Solferino sarebbero incomplete se avessero per solo risultato la cessione della Lombardia al re di Piemonte; che non basterebbe per l'onore della Francia d'aver fatto indietreggiare l'Austria fino al piede delle Alpi, se non avesse assicurato in pari tempo l'indipendenza d'un potere che esercita un impero quasi illimitato sulle coscienze: ma la Francia ha il diritto di dire alla sua volta, che essa ha bisogno di conoscere l'opinione del mondo cattolico sulla questione romana; che la Chiesa gallicana, unita alla Chiesa universale, deve dare il suo avviso sulla questione di sapere se sia d'uopo mantenere il potere temporale.

« Bisogna che tutta la Chiesa intervenga nella discussione, coll'imponente solennità dei tempi passati. Bisogna che la parola sia data dal sommo pontefice a tutti i vescovi del mondo, in una dieta ecumenica, perchè la loro opinione ci sia nota.

« Le mezze misure non condurrebbero ad alcun risultato utile o durevole. La Chiesa non deve perdere il potere temporale senza porre le condizioni di questa abdicazione; essa non deve rassegnarsi ad una umiliante capitolazione e ad una semplice protesta contro la forza. Bisogna ch'essa discenda con dignità dal trono che per tanto tempo occupò nell'interesse della civiltà come in quello della religione, in quella guisa che l'Italia deve giungere all'unità con trionfi serii e non con sorprese. »

ROMA

La *Nazione* ha da Roma, 10 corrente:

Dopo la fallita ovazione del giorno 4, il papa, che va in cerca d'una indigestione d'ovazioni, ne ha voluto porgere un'altra occasione il giorno 7, portandosi a visitare i restauri della Chiesa di San Carlo a' Catinari. I soliti cento calvi, la solita simmacchia, ed i figli del giudice Scrocca (bel nome per un giudice!) che urlavano a più non posso, agitando una bandiera papale.

A proposito della ovazione papale del giorno 4, festa di San Carlo, vi parlai di certi bei versi ed epigrafi, ed alcune ve ne mandai. Ora ho saputo che autore di parecchie si è un certo Barghiglioni, che fa il maestro di lingue; ed un certo Adröver, che fa il mestiere d'imbrogliatore sotto il titolo vago d'agente d'affari. Questo Adröver è uno dei campioni del papato, capo e promotore di dimostrazioni

e di evviva al papa-re: fu già impiegato negli uffici di Montecitorio, poi segretario della spia Minardi. Con tanti meriti è giusto che il governo pensi ad onorarlo e ricompensarlo, e noi gli presentiamo qui sotto lo specchio de' suoi titoli alla considerazione pontificia.

CAMILLO ADRÖVER

| Anni | Titoli |
|---------|---|
| 1846 | Fu processato per truffa. |
| 1848-49 | idem per falsità, con un certo Ricci curiale. |
| 1851 | Fu carcerato per rissa, fu liberato perchè compreso nell'indulto sovrano. |
| » | Fu inquisito per ingiurie. |
| 1852 | idem dalla polizia. |
| » | idem per falsità di cambiale. Venne condannato a 5 anni di galera. |
| 1858 | Fu inquisito per furto qualificato: il processo fu archiviato. |
| 1861 | Agente del comitato sanfedista, sostegno della religione e del papato, epigrafista cattolico. |

Speriamo che l'*Ami de la Religion*, la *Gazette de France*, il *Monde*, e gli altri giornali cattolici e legitimisti di Francia non trascureranno di segnalare questa colonna della civiltà cattolica.

Alla *Bullier* scrivono anche da Roma:

Mi viene annunciato positivamente che l'ex-regina madre lascerà il Quirinale ed andrà ad abitare il palazzo Lazzari sul Corso. La cronaca vuole assolutamente ch'essa non possa accordarsi colla giovane sua nuora. Avvi certo qualche cosa di simile; ma sino a qual punto, io non oserei precisarlo. La versione più accreditata è che l'ex-regina vedova trova l'ex-regina sposa troppo *mondana*, di condotta leggera, non corrispondente all'esilio.

Io non voglio fermarmi a questi fatti; ma egli è certo che, per un motivo o per l'altro, la regina vedova andrà ad abitare sul Corso, e le giovani principesse la seguiranno naturalmente.

Avremo così tre centri borbonici: il Quirinale, l'ex-regina madre, e la casa del conte di Trapani, zio dell'ex-re. Il salone dell'ex-regina madre non sarà molto gaio; ma quello della contessa di Trapani è più piacevole, e quello dell'ex-regina sposa è veramente brillante. Il conte di Caserta vi dice delle buffonate, e tutti vi si trovano come in casa propria. L'ex-regina madre troverebbe decente che codesti giovani si annoiassero, ma non ci riesce!

Il luogotenente Ricci non fu ancora giudicato, ma tra breve comparirà dinanzi al consiglio di guerra. Ricorderete ch'egli è l'ufficiale borbonico che comandava la piccola spedizione di Veroli, ove un soldato francese fu di notte ucciso. Egli è molto protetto e raccomandato, come sapete.

Merenda, l'arruolatore borbonico, ricevette l'ordine di allontanarsi da Roma: egli scomparve in questi giorni. L'autorità francese, che l'aveva per un momento tenuto in carcere, reclamò, a quanto pare, il suo allontanamento. Non fa d'uopo dirlo, che ciò non interrompe punto le relazioni tra Chiavone e Roma.

Notizie Estere

Scrivono al *Regno d'Italia* da Vienna:

I periodici della capitale si occupano com'è ben naturale del rescritto dell'imperatore al conte Forgách. La *Donau-Zeitung* dichiara che scopo precipuo del rescritto è quello di far subentrare l'ordine; il foglio semi-ufficiale non conosce altro ordine all'infuori di quello che regnava a Varsavia, e senza dirlo, noi conosciamo l'ordine voluto da Sua Maestà Ca-

valleresca e dai suoi seguaci: L' *Osterreichische Zeitung* domanda riconciliazione per amore alla pace; il *Fortschritt* saluta con gioia la fedeltà del Monarca alla costituzione e non si meraviglia punto che ai popoli austriaci bisogna imporre la Costituzione coi giudizi marziali: sebbene sia d'uopo adottare misure severe, sebbene bisogna punire alcuni malevoli (frase d'obbligo) non c'è che dire: la società è fatta così ed altrimenti non si può cambiarla. (Belle massime! se gli uomini fossero peccore!) L' *Ost Deutsche Post* vede la necessità delle misure adottate in Ungheria, ma crede che le medesime avrebbero acquistato maggior legalità se avessero emanato dal Consiglio dell'Impero, per cui il periodico del signor Kuranda vorrebbe che un'adunanza incompleta, in cui non siede nessun deputato ungherese, avesse potuto disporre delle sorti di un paese che non è rappresentato nel suo seno; vorrebbe forse che la rappresentanza dell'Arciducato e della Boemia trattasse gli altri paesi, come i Romani trattavano le colonie. È sempre la stessa storia che l'elemento tedesco intende di signoreggiare le altre stirpi. La *Presse* dice che non ci vuol grande acume per distinguere lo stato attuale delle cose in Ungheria dallo stato d'assedio; non v'ha dippiù che la maschera.

Il signor Lock, deputato al Parlamento per la parte di Londra detta Southwark, in una adunanza tenuta in quella città, dopo avere lungamente parlato della politica interna e ricordati gli atti e i provvedimenti sanciti nella passata sessione, essendo venuto a toccare dell'Italia e della politica che i conservatori rispetto ad essa seguirebbero se tornassero al governo, ha detto:

« Desidera forse l'Inghilterra vedere i piccoli principi d'Italia ricollocati nelle loro sedi, e quel libero popolo, che ora riprende il grado di grande nazione, un'altra volta fatto in brani alla mercè degli stranieri? (no, no) Se lo desiderasse, allora s'accorderebbe coi principii del partito tory (no, no, e applausi). Il fine a cui mira la parte liberale è la propagazione della libertà per tutti i popoli della terra (applausi). Ma se il partito tory avesse alcun principio, questo sarebbe per mantenere le cose come ora sono (udite, udite). Finita la sessione parlamentare, io ho viaggiato nell'Italia settentrionale; ho veduto il famoso quadrilatero pieno di soldati austriaci in fiero aspetto e pronti alla riscossa; ho eziandio veduto il popolo italiano fremente che il suo suolo sia tuttavia calpestato da orde straniere (udite, udite). Se si volge lo sguardo all'Ungheria, si vede l'ira popolare colà a pena contenuta; e certo è, che ove l'Italia cominciasse la guerra, l'Ungheria non starebbe un sol dì senz'imitarla. Qual diritto avevano gli austriaci di porre nelle città d'Italia piccoli principi e mantenerveli con le punte delle loro baionette? Gli italiani sanno che il popolo inglese ha volto loro tutte le sue simpatie, e ha fatto quel che era da lui per sostenerlo (udite udite). Avendo sino ad ora operato così, dovrem noi cambiar modo e affidarci nei conservatori, i quali, se ebbero mai simpatia per alcuno, il fu sempre pel dispotismo? (no, no, e applausi). La parte tory si tenne stretta sempre alla santa alleanza; questa santa alleanza fatta a prò dei principi e a danno ed estermio dei popoli (udite, udite). Il partito liberale, di cui io mi vanto esser parte, combatte sempre la santa alleanza dei despoti. Dov'è, io domando, un altro uomo idoneo a rappresentar l'opinione della nazione che il presente primo ministro? (udite, udite) Corrazi qualunque rischio, ma sosten-

gasi l'uomo che ha guidato la nazione per tante traversie (strepitosi applausi).

CRONACA INTERNA

Il *Nazionale* di jeri a sera consacra a noi senza nominarci un piccolo articolo, nel quale (ci perdoni il nostro confratello la durezza della frase) insinuazioni di scarsa buona fede campeggiano ad ogni riga.

Noi siamo più schietti, noi siamo accostumati a chiamare le cose pel loro vero nome, senza reticenze, senza giri di frasi, anche a costo di « *casser les vitres* », come dicono i francesi.

Il *Nazionale* dovrebbe sapere che noi non siamo amici, nè nemici d'alcun ministero, e d'alcun uomo; che noi non possiamo andare nè più su, nè più giù per la comparsa di Rattazzi, o per la scomparsa di Ricasoli. Avremmo amato di vedere il paese governato, ordinato, e forte — invece con nostro dolore lo vediamo sgovernato, disordinato, e debole. Per dippiù conosciamo chi à dato mano all'opera della decomposizione, e chi à approvato tutto, à applaudito a tutto; e mentre il martello del demolitore proseguiva l'opera della distruzione, e l'anarchia del pensiero aveva preso il posto dei principj più elementari di governo, andava gridando osanna! osanna! — Tuttociò noi lo sappiamo perfettamente.

Ma l'accusa che si nasconde sotto le parole tortuose del *Nazionale* è questa « che noi vogliamo la caduta di Ricasoli, e l'avvenimento di Rattazzi per servile compiacenza alla Francia; che noi tendiamo ad abbassare la dignità nazionale accettando il sindacato della Francia non solo sulle cose nostre, ma perfino sopra i nostri uomini di Stato ».

Da dove il *Nazionale* abbia tratto questo strano concetto noi davvero non sapremmo dire. Se il nostro onorevole confratello è sincero nelle sue osservazioni, come vogliamo credere, rilegga il nostro articolo, e lo giudichi a mente fredda e tranquilla. Noi abbiamo detto:

Il barone Ricasoli, tutti ormai lo veggono, si è collocato in una situazione che non può durare più che tanto. Che cosa potrà egli rispondere al Parlamento, quando il parlamento gli domanderà come egli abbia posto ad esecuzione il programma lanciato con tanto calore al suo primo arrivare al potere dopo la morte del conte di Cavour?

Ecco cosa abbiamo detto. È davanti all'Italia che il Ministro Ricasoli si trova compromesso, è davanti al Parlamento.

Per trarre da ciò il concetto espresso nell'articolo del *Nazionale* ci vuole davvero una forza di circonlocuzioni e di stracchiamenti non indifferenti.

Quanto poi al signor Rattazzi, l'onorevole scrittore dell'articolo del *Nazionale* sarebbe tenuto a sapere che non fu mai l'uomo che abbiamo caldeggiato, e se la memoria lo soccorre, ricordi l'epoca del gabinetto Rattazzi nel 1859-60, e la storia or ora passata. Nè per noi è, lo ripetiamo, questione di uomini, ma di capacità e di buon indirizzo, e di grandezza per l'Italia.

Del resto il paese tutto intero sa, quali sono stati e sono i sostenitori ad ogni costo dell'alleanza francese. L'Italia conosce il partito che mutò quest'alleanza in un protettorato indecoroso, che parla pur oggi a 23 milioni d'italiani, di discese della Francia in Italia per conquistare insieme a noi il Veneto — Il paese à veduto il partito degli annessionisti alla prova, l'ha veduto dar pegni non dubbj di profonda gratitudine ad alleati augusti. Questo partito l'Italia lo conosce tutto, ed à potuto va-

lutare da se sino a qual limite l'amicizia verso la Francia lo possa trascinare sul terreno delle compiacenze.

Ma il *Nazionale* chiude il suo articolo accennando ad *intrighi*. Di che intrighi parla il nostro onorevole confratello? Dica le cose chiare, non giri la frase. Quali sono questi intrighi? chi li promuove? — Buon Dio! chi avrebbe mai creduto che il partito rappresentato dal *Nazionale* potesse mai parlare d'intrighi!

Ci si dà per positivo che il governo abbia concluso coi signori Peyrana, Accossato e C. un contratto per il servizio postale marittimo su basi diverse da quelle ch'erano proposte nel Capitolato d'aprile p. p. — Il governo darebbe una sovvenzione di 4 milioni per una volta tanto, e per di più un assegno d'un tanto per lega di viaggio. Il Capitano Colombini sarebbe già partito per l'Inghilterra a fare acquisto di bastimenti sui cantieri. — È sempre riservata l'approvazione del Parlamento, e noi pure ci riserviamo di ritornare sull'argomento non appena avremo piena contezza del contratto.

La sera di venerdì ultimo, alle 6 1/2 p. m. poco lungi dal *largo Corpo di Napoli*, fu aggredito e derubato l'avvocato Giacomo Mazza da 4 persone armate di *revolver* ed armi bianche. Il fatto, per le circostanze gravissime che lo accompagnarono, à destato una naturale sollecitudine nelle autorità superiori della pubblica sicurezza. Sappiamo che il Questore signor Aveta à dato provvedimenti energici per lo scoprimento dei ladri e degli oggetti rubati, non senza aver dato altre gravi disposizioni a carico dei subalterni per incorsa negligenza e responsabilità nell'accaduto. Ci è grato di aver un'altra occasione a confermarci nella favorevole opinione a riguardo del signor Aveta: egli à renduto e rende sempre servigi importanti al paese.

Il signor Silvio Verratti Redattore, del già giornale clandestino, *Il Garibaldi*, ci prega di dichiarare che un altro periodico uscito con un titolo analogo, non à nulla di comune col vecchio giornale della rivoluzione.

Quest'oggi dopo mezzo giorno il generale Lamarmora passò in rivista nella piazza del Plebiscito tutta la nostra Guardia Nazionale.

La tenuta fu, come al solito, ammirabile, le accoglienze cordialissime. Il generale Lamarmora che vede la nostra Guardia Nazionale per la prima volta, avrà compreso come era giusto l'omaggio tributato ad essa dall'onorevole generale Cialdini.

Fino all'ora di porre in torchio non era arrivato il postale da Genova.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16.

New-York 15 — Mac-Culloch riuni 30,000 uomini per attaccare Terament.

Dicesi che la spedizione navale sia a 25 miglia da Charlestown.

Napoli 17 — Torino 16.

Parigi 16 — Borsa inanimata e debole.

Vienna — » egualmente.

A Londra i frumenti sono fermi.

Fondi piem. 68. 70 — 68. 95 3 0/10 — franc. 69. 45. 4 1/2 0/10 — 96. 20 — cons. ingl. 92 5/8.

J. COMIN Direttore.